



Sommario

- 1. Editoriale: un ponte tra profit e non profit per una società inclusiva**
- 2. A colloquio con don Vincenzo Barbante, presidente della Fondazione Don Gnocchi**
di Gianfranco Fabi
- 3. La Fondazione Don Gnocchi**
Scheda
- 4. Con la riforma del terzo settore l'economia sociale entra nel mercato?**
ARGIS patrocina una riflessione in PKF Italia
- 5. Una grande passione per dare spazio all'umanità: incontro con don Antonio Mazzi**
Un incontro organizzato grazie a Guna
- 6. Economia sociale e responsabilità**

1. Un ponte tra profit e non profit per una società inclusiva

Si chiude un anno. Tempo di bilanci e di promesse. In un Paese che appare disperso e disilluso, e in cui spesso i mezzi di comunicazione mettono in risalto più i problemi che le opportunità, è forse utile guardare a quanto di positivo e di costruttivo si muove all'interno della società. Sicuramente una delle dimensioni più interessanti è allora la crescita, sia a livello di impegno, sia di consapevolezza, della dimensione sociale dell'economia. Una dimensione in cui le imprese "tradizionali" scoprono la responsabilità sociale non solo come elegante etichetta, ma come una prospettiva che diventa concretezza di impegno per il territorio, di welfare aziendale, di sostegno alle attività di volontariato. Una dimensione in cui il "non profit", anche attraverso le pur complesse riforme normative, ha sempre più la consapevolezza di dover sposare una dinamica imprenditoriale capace di coniugare l'efficienza di gestione con l'approfondimento dei valori.

In questi mesi, con incontri, iniziative, dibattiti, convegni ARGIS ha cercato di tenere alto il filo che lega le diverse dimensioni sociali ed economiche. E con ancora più impegno cercherà di continuare questo cammino nei prossimi mesi. Con la volontà di essere sempre più un luogo in cui l'approfondimento culturale può diventare un terreno fertile non solo per nuove iniziative, ma soprattutto per far crescere l'interesse e la partecipazione di tutti verso un sistema economico che possa essere sempre più inclusivo, possa cioè valorizzare le diverse esperienze insieme alle competenze delle persone.

ARGIS si presenta così con un sito internet rinnovato che ci impegniamo per farlo diventare un punto di riferimento per le imprese e l'economia sociale.

È un impegno di tutto il consiglio direttivo in cui è entrato Luca Munari, medico e manager sanitario, che potrà portare la sua intensa esperienza tra pubblico e privato nel settore dell'assistenza.

2. A colloquio con il presidente don Vincenzo Barbante

Così la Fondazione don Gnocchi risponde alla crescente domanda di cure

Un impegno sulla linea indicata dal fondatore: offrire i migliori mezzi possibili per reinserire i disabili nella società – Problemi e prospettive di un ente che assiste in media ogni giorno 9mila persone con centri in tutta Italia – Molte potenzialità e qualche rischio nella riforma del terzo settore

a cura di Gianfranco Fabi

All'inizio, negli ultimi anni della seconda guerra mondiale, c'erano i mutilatini. I bambini colpiti dalle atrocità del conflitto che entrarono nel cuore di don Carlo Gnocchi e per i quali venne creata la Fondazione Pro Juventute, la prima pietra angolare di una realtà che ha poi preso il nome dal suo fondatore e che ora ha 3700 posti letto, 5500 operatori, 9mila persone assistite in media ogni giorno in una costellazione di istituti di ricovero, unità e ambulatori di riabilitazione, residenze per anziani, case di cura, residenze sanitarie in tutta Italia.

Don Vincenzo Barbante, 59 anni, è da un anno presidente della Fondazione don Carlo Gnocchi, dopo aver guidato l'Istituto Sacra Famiglia Onlus di Cesano Boscone e con una consolidata esperienza nell'ambito delle istituzioni socioassistenziali. "La Fondazione don Gnocchi – spiega don Barbante – è una realtà che vuol mantenere viva la particolare attenzione che il fondatore aveva riservato ai bambini disabili, mutilatini, poliomielitici, mettendo a loro disposizione quanto di meglio ci fosse allora a disposizione per la loro assistenza e il loro reinserimento sociale. Ancora oggi cerchiamo di promuovere attenzione non solo tecnico-sanitaria, ma con una forte proiezione a creare dei luoghi di incontro e di relazione in una prospettiva di reinserimento, dove possibile, nel lavoro e nella società. L'ente si è così sviluppato nella dimensione dell'assistenza partendo dall'accoglienza di ragazzi disabili fino a comprendere ogni forma di fragilità di persone adulte o anziane".

Come è cresciuta negli anni la Fondazione?

Come dicevo, in questi suoi primi 70 anni, pur mantenendo ferma l'attenzione e quindi la continuità con il seme iniziale, l'attività si è andata estendendo per rispondere alla crescente domanda di assistenza e riabilitazione a tutte le età, maturando una significativa esperienza, per esempio, verso le fragilità delle persone anziane e di quanti soffrono di patologie degenerative. Il 60 per cento dell'attività è dedicata alla

riabilitazione di persone vittime di traumi, incidenti, ictus, o che necessitano di assistenza riabilitativa a livello neurologico o oncologico.

Che cosa distingue la vostra attività dalla tradizionale immagine dei luoghi di cura?

Il nostro metodo è caratterizzato da una terapia riabilitativa che guarda alla persona nel suo insieme, sanitario, psicologico, socio-relazionale, predisponendo un percorso di recupero dell'autonomia complessivo. E quando questo non è raggiungibile cerchiamo di rendere possibile il convivere nel migliore dei modi con situazione patologiche, presso il proprio domicilio, senza necessariamente interrompere l'assistenza. C'è una dimensione di qualità della vita che si può avere come obiettivo fin dai primi momenti della cura. I nostri fondamenti, come scriviamo nel bilancio sociale, sono la carità cristiana, la solidarietà sociale, la promozione integrale della persona, la condivisione della sofferenza: in questa prospettiva la centralità del paziente chiede di concepire la cura in primo luogo come relazione e accompagnamento.

Non deve essere facile la gestione economica di una grande realtà che ha bisogno di forti professionalità, ma insieme anche di passione e di partecipazione.

Siamo una fondazione, una Onlus, e quindi un ente che deve far quadrare i conti e garantire la sostenibilità della propria missione. La nostra attività è svolta per gran parte dei servizi in convenzione, quindi con i contributi delle regioni, salvo la quota sociale che resta a carico del privato. Poi è molto importante il sostegno dei benefattori, che manifestano ancora oggi un legame molto forte con il fondatore, il Beato don Carlo Gnocchi, la cui testimonianza è molto viva nel cuore di tanti. Ci sono poi finanziamenti reperiti ad hoc per la ricerca: a questo proposito ricordo che siamo anche un istituto di ricovero e cura di carattere scientifico. La ricerca è uno dei nostri punti fermi ed è fina-

lizzata alla traslazione, cioè ad una applicazione concreta nel servizio riabilitativo, come accade, per esempio, in ambito neuro-motorio.

Nel campo della ricerca i finanziamenti sono particolarmente importanti. Come perseguire la sostenibilità finanziaria?

Non è facile, ma bisogna perseguire con determinazione e senso di responsabilità l'obiettivo dell'equilibrio tra sostenibilità e missione. Un rigoroso controllo di gestione, una attenta pianificazione delle attività, una puntuale analisi e impiego delle risorse umane e materiali, una costante attenzione alla dimensione creativo-progettuale e all'innovazione, ... questi sono alcuni elementi che caratterizzano un percorso finalizzato a garantire l'equilibrio gestionale e lo sviluppo delle nostre attività. Ricordo che la nostra missione non è solo quella di offrire dei servizi, ma di rispondere in modo adeguato alle esigenze sempre nuove delle persone nella loro vita quotidiana, è un cercare di affrontare insieme l'esperienza della fragilità nelle sue implicazioni fisiche, psichiche e sociali. La nostra attività di ricerca è orientata, pertanto, alla continua ricerca di soluzioni e alla loro verifica sul campo.

Anche voi risentite della politica dei tagli alla spesa pubblica?

Certamente sì. Da una parte guardiamo con una certa apprensione ad un settore pubblico che tende a risparmiare dove può e che, tuttavia, resta fondamentale per le prestazioni in convenzione. Dall'altra parte assistiamo al crescere del settore privato profit che sembra contare sia su forti risorse finanziarie, su entrate, non sempre alla portata di tutti, per tariffe sulle prestazioni e sulle rette di degenza e soggiorno. Di fatto ci preoccupa la fatica di molti ad accedere ai servizi e alle cure necessarie.

Come può essere perseguito l'obiettivo dell'efficienza?

Un punto centrale è costituito dal rapporto con il personale. Da parte mia ritengo necessario riconoscere il merito di quanti prestano la

propria opera lavorativa in fondazione, un merito che non è solo efficienza, ma è capacità di riconoscersi in quella tensione ideale che ha sempre accompagnato la nostra attività. In questa prospettiva si può comprendere quanto sia importante il ruolo che riveste la formazione perché venga garantito un servizio di qualità e non semplicemente conforme agli standard legislativi.

Come vede l'evoluzione dell'attività della Fondazione?

La realtà che abbiamo di fronte ci dice che anche in futuro avrà ancora senso un ente come il nostro. L'allungamento della vita rappresenterà un fenomeno con cui tutti dovremo misurarci a vari livelli e noi in particolare dovremo affrontare la sfida della convivenza con pluri-patologie. E sul fronte dei bambini, la possibilità di diagnosi precoci di situazioni di fragilità, come nel caso dell'autismo, ci spingeranno ad avviare percorsi di assistenza integrati a livello sociosanitario sempre più puntuali e consistenti. Sempre dovremo garantire servizi di qualità accessibili a tutti, e soprattutto alle fasce di popolazione più deboli, possibilmente senza lunghe liste d'attesa.

Che cosa potrà cambiare con la riforma del terzo settore?

È una riforma che chiede di essere meglio conosciuta e compresa: per ora colgo alcuni spunti. Innanzitutto, ci offre l'opportunità per fare il punto rispetto alla nostra identità e riflettere sulle motivazioni che stanno alla base del nostro lavoro. In secondo luogo, mi auguro che il riconoscimento del valore delle attività svolte dal terzo settore sia sostenuta anche da qualche provvedimento che ci offra anche il modo di finanziare più agevolmente gli investimenti che dobbiamo fare. Una cosa che senz'altro condivido è la necessità che tutti coloro che operano in questo settore lo facciano nel rispetto delle regole della trasparenza, della responsabilità e della coerenza.

Vede qualche punto debole nella riforma?

Bisognerà vedere come si evolverà l'attuazione della legge attraverso i decreti delegati. Temo che non si tenga conto fino in fondo della particolare realtà delle fondazioni come la nostra. E quindi si rischia di avvantaggiare alcuni soggetti rispetto ad altri. Ma non dobbiamo aver paura. Abbiamo logiche diverse rispetto alle imprese profit e deve essere un nostro impegno quello di far conoscere meglio all'esterno il senso della nostra missione e che questa ispiri l'agire quotidiano dei nostri collaboratori.

In conclusione ...

Ho una grande fiducia sulle capacità di sviluppare le potenzialità che nascono dai nostri valori, dalla nostra esperienza, dalla nostra volontà di partecipazione. Come dicevo, non siamo un'azienda: il nostro filo conduttore è prenderci cura del bisogno dell'altro, fornendo una risposta professionale ed umana.

3. La Fondazione Don Gnocchi

«Sogno, dopo la guerra, di potermi dedicare a un'opera di Carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una cosa sola: servire per tutta la vita i suoi poveri. Ecco la mia "carriera"... Purtroppo non so se di questa grande grazia sono degno, perché si tratta di un privilegio».

Dalla drammatica esperienza della guerra, vissuta soprattutto nella tragica ritirata di Russia come cappellano militare, matura la missione a cui don Carlo Gnocchi dedicherà la propria vita, con coerenza e fedeltà. Partire dagli ultimi, per riscattare il loro "dolore innocente" e costruire una speranza per il futuro.

È a partire dal 1945 che comincia a prendere forma concreta quel progetto di aiuto ai sofferenti appena abbozzato negli anni della guerra: don Gnocchi viene nominato direttore dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio (Co) e accoglie i primi orfani di guerra e i bambini mutilati. Inizia così l'opera che lo porterà a guadagnare sul campo il titolo più meritorio di "padre dei mutilatini.

Nel 1949 l'Opera ottiene un primo riconoscimento ufficiale: la "Federazione Pro Infanzia Mutilata", da lui fondata l'anno prima per meglio coordinare gli interventi assistenziali nei confronti delle piccole vittime della guerra, viene riconosciuta ufficialmente con decreto del Presidente della Repubblica. Nello stesso anno, il Capo del Governo, Alcide De Gasperi, promuove don Carlo consulente della Presidenza del Consiglio per il problema dei mutilatini di guerra.

Nel 1951 la Federazione Pro Infanzia Mutilata viene sciolta e tutti i beni e le attività vengono attribuiti al nuovo soggetto giuridico creato da don Gnocchi: la Fondazione Pro Juventute.

Centrale, nel pensiero di don Carlo e nell'organizzazione dei collegi della Pro Juventute, è il concetto di riabilitazione: «Se bisogna ricostruire - diceva - la prima e più importante di tutte le ricostruzioni è quella dell'uomo. Bisogna ridare agli uomini una meta ragionevole di vita, una ferma volontà per conseguirla e una chiara norma di moralità. Bisogna rifare l'uomo. Senza questo è fatica inutile ed effimera quella di ricostruirgli una casa. Né basterà ridare all'uomo la elementare possibilità di pensare e di volere, senza la quale non c'è vita veramente umana, ma bisognerà restituirgli anche la dignità, la dolcezza e la varietà del vivere, voglio dire quel rispetto della personalità individuale e quella possibilità di esplicitare completamente il potenziale della propria ricchezza personale».

Nasce così la poderosa organizzazione professionale della Pro Juventute: sorgono e si

ingrandiscono le officine, i laboratori per meccanici, radiotecnici, tipografi, tecnici agricoli, cartotecnici, ceramisti, sarti, ...

L'opera di don Gnocchi cresce rapidamente: il suo progetto di rieducazione integrale dell'individuo, in un percorso che armonizza la prevenzione con la riabilitazione e pone l'uomo, con le sue potenzialità e le sue peculiarità, al centro del processo terapeutico, costituisce la novità esclusiva e la straordinaria modernità della Pro Juventute, tanto più se si considera che si colloca in anni in cui le discipline riabilitative stavano muovendo i loro primi, timidi passi.

Nel 1955 don Carlo lancia la sua ultima grande sfida: si tratta di costruire un moderno Centro che costituisca la sintesi della sua metodologia riabilitativa. Nel settembre dello stesso anno, alla presenza del Capo dello Stato, Giovanni Gronchi, viene posata la prima pietra della nuova struttura, nei pressi dello stadio di San Siro, a Milano.

La consegna in punto di morte («Amis, ve raccomandi la mia baracca...») diventa per i successori di don Carlo parola d'ordine. Se alla scomparsa del sacerdote la Fondazione vive un momento di consolidamento e di riflessione, già pochi anni dopo è in grado di decollare verso traguardi futuri.

Dal 1963 la Pro Juventute - che dal '57 era diventata "Fondazione Pro Juventute Don Carlo Gnocchi" - estende la sua presenza sul territorio nazionale con dodici Centri di importanza regionale e altre decine di poliambulatori e Centri minori, allargando lo specchio delle proprie attività riabilitative a ogni forma di handicap, dai motulesi ai neurolesi, ai malformati congeniti, focomelici, distrofici. Si occupa di patologie della colonna vertebrale, dell'apparato osseo, scoliosi, fino alle disabilità più impegnative sul fronte della riabilitazione.

Già trent'anni dopo la morte di don Gnocchi si può dire che nessuna patologia invalidante che colpisce soggetti di ogni età è

esclusa dallo spettro d'intervento della Fondazione, che è presente in molte regioni con funzioni trainanti per ogni forma di riabilitazione affidata ad essa dall'ente pubblico (Regione e Ussl).

La componente scientifica e di ricerca è andata sviluppandosi attraverso convenzioni con l'Università Statale di Milano, con l'Università Cattolica e soprattutto con il Politecnico di Milano. Convenzioni che hanno reso la Fondazione stessa un modello di livello europeo e internazionale di struttura pilota completa e autonoma sul piano della ricerca e delle terapie riabilitative.

Il tutto ha portato, nel 1991, al riconoscimento - segnatamente per il Centro "S. Maria Nascente" di Milano - di Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) di diritto privato. Nell'agosto del 2000, tale riconoscimento IRCCS è stato esteso anche al Centro "S. Maria agli Ulivi" di Pozzolatico (FI).

Dal 1981 la Fondazione ha compreso nella propria azione, con apposita modifica statutaria, l'assistenza alle persone anziane, in prevalenza non autosufficienti (diventando formalmente nel '98 "Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus"), e dagli anni Duemila anche ai malati oncologici in fase terminale e alle persone con gravi cerebrolesioni acquisite o in stato vegetativo prolungato.

In questi ultimi anni si è particolarmente sviluppata anche la dimensione internazionale delle attività della Fondazione, attestata - oltre che alla partecipazione dell'IRCCS a progetti di ricerca in collaborazione con organismi e Università internazionali e dall'attuazione di progetti del fondo sociale europeo per la formazione professionale e l'inserimento lavorativo dei disabili - soprattutto dal riconoscimento, ottenuto nel marzo del 2001, di Organizzazione Non Governativa (ONG) per un più diretto intervento nei Paesi in via di sviluppo.

Tanti sono stati - in oltre sessant'anni - gli incontri tra i Pontefici (da Pio XII, a Giovanni

XXIII, a Paolo VI, a Giovanni Paolo II, a Benedetto XVI) e la Fondazione Don Gnocchi. Memorabili, in particolare, sono state le udienze particolari alla Fondazione concesse da Papa Wojtyla in Vaticano il 24 maggio 1997, a simbolica conclusione delle manifestazioni organizzate nel '96 a quarant'anni dalla morte del fondatore, e il 30 novembre 2002, nell'Aula Paolo VI, degno suggello di un anno straordinario, durante il quale sono stati celebrati con numerose iniziative il centenario della nascita di don Gnocchi e il cinquantesimo anniversario di attività dell'Opera che oggi porta il suo nome.

E poi ancora impressa nella memoria l'udienza di Papa Ratzinger il 10 marzo 2010, nella Basilica Vaticana, come momento di ringraziamento per la beatificazione di don Carlo, al termine della quale la Fondazione ha consegnato al Santo Padre una reliquia del Beato don Gnocchi.

Oggi la Fondazione Don Gnocchi conta oltre 5600 operatori. Svolge oggi le proprie attività in regime di accreditamento con il Servizio Sanitario Nazionale in 28 Centri e una trentina di ambulatori territoriali - organizzati in presidi, diffusi in 9 Regioni italiane - con oltre 3700 posti letto accreditati ed operativi di degenza piena e day hospital.

I numeri della Fondazione Don Gnocchi oggi

- 2 Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS)
- 23 Unità di riabilitazione polifunzionale
- 10 Unità di riabilitazione ospedaliera
- 4 Unità per le gravi cerebrolesioni acquisite (GCA)
- 8 Residenze per anziani non autosufficienti (RSA)
- 2 Nuclei specializzati nella cura del morbo di Alzheimer
- 3 Hospice per malati oncologici terminali
- 2 Case di Cura
- 27 ambulatori territoriali di riabilitazione

- 3 Centri Diurni Integrati per anziani (CDI)
- 7 Centri Diurni per Disabili (CDD)
- 1 Comunità Sociosanitaria (CSS)
- 3 Residenze Sanitarie per Disabili (RSD)
- 1 Casa sollievo per disabili e anziani
- 3718 posti letto accreditati ed operativi di degenza piena e day hospital
- 5565 operatori tra personale dipendente e collaboratori professionali
- oltre 9.000 persone assistite in media ogni giorno

(Dal sito www.fondazionedongnocchi.it)

4. Con la riforma del terzo settore l'economia sociale entra nel mercato?

ARGIS patrocina una riflessione in PKF Italia

Il gruppo PKF, una tra le maggiori società di revisione e consulenza a livello mondiale, ha promosso a metà novembre a Milano una giornata di studio e confronto sugli sviluppi dell'economia sociale, anche alla luce della riforma approvata la primavera scorsa dal Parlamento ed ora progressivamente in via di attuazione attraverso i decreti ministeriali.

L'incontro è stato introdotto da Michele Riva, socio e vicepresidente di Pkf Italia, che ha sottolineato la necessità che le società di consulenza e revisione approfondiscano i temi legati al terzo settore, e da Alberto Salsi, vicepresidente di ARGIS. Salsi ha sottolineato l'esigenza di avviare un chiarimento, sia a livello regolamentare, sia a livello politico-sociale, sulla dinamica del terzo settore, spesso prigioniero di vecchi pregiudizi e caratterizzato da una grande e dispersiva frammentazione.

“La speranza – ha affermato Salsi – è che la riforma vada a sanare una legislazione finora disomogenea caratterizzata da mancanza di ordinamento, di un sistema di registrazione, di una definizione comune, oltre che di trasparenza, sistemi di controllo e modelli di governance”.

Carlo Mazzini, consulente sulla fiscalità e sulla legislazione speciale degli enti non profit, collaboratore del Sole 24 Ore, ha poi sviluppato la riflessione sul terzo settore soprattutto nell'ottica di verificare quanto si possa ancora parlare di un terzo settore separato, quasi come una realtà autonoma tra Stato e mercato.

“Gli enti non profit – ha sottolineato drasticamente Mazzini - sono già all'interno del mercato. Anzi è il profit che deve inseguire il non profit”. Sono quattro le ragioni principali.

La prima. Si è creato un nuovo mercato. Per esempio: la ricerca scientifica e sociale finanziata è già ora al 70% dal non profit privato. Così come il non profit è protagonista assoluto nell'assistenza alle persone svantaggiate (“pensiamo alla Lega del filo d'oro per i sordo ciechi”). La difesa dell'ambiente e la sensibilità ecologica sono appannaggio del non profit: lo Stato si rivela sempre più inadeguato come dimostra la gestione del Parco dello Stelvio con le competenze divise tra tre diverse entità (le province di Trento e Bolzano e la Regione Lombardia) mentre realtà totalmente non profit, come le Oasi del Wwf, costituiscono un modello di richiamo e di eccellenza.

La seconda. C'è un enorme mercato della donazione. Gli enti non profit hanno insegnato a donare e la donazione è passata da gesto di natura privata, determinata da motivazioni prettamente religiose, ad essere un gesto condiviso di partecipazione anche continuativa. Ed è da sottolineare come sia diminuita la diffidenza dello Stato verso una forma che spesso veniva considerata una elusione fiscale.

La terza. Il non profit è già ora un grande mercato del lavoro con 900mila occupati e 6

milioni di volontari. Ci sono interessanti piattaforme per far incontrare domanda ed offerta, ma c'è anche una forte spinta alla disintermediazione del volontariato, aspetti che la normativa non coglie, anzi penalizza, per esempio, attraverso l'ambigua formula dei rimborsi spese.

La quarta ed ultima ragione. Esiste un mercato della consulenza, dell'intermediazione filantropica, del software specifico, della revisione, del credito, delle assicurazioni. C'è una crescita della professionalizzazione del crowdfunding. Ci sono banche specializzate e banche ordinarie che offrono servizi dedicati. C'è il ramo in forte crescita delle assicurazioni. Il for profit sta perdendo la scommessa quando tratta con sufficienza il non profit e per esempio non differenzia le sue offerte e quindi non comprende l'importanza strategica del non profit per il suo business. Anche la Responsabilità sociale d'impresa viene usata con disinvoltura e non ci investe con la stessa competenza che usa per il business. Spesso la Csr viene finalizzata solo al marketing.

Poi Carlo Mazzini ha illustrato le otto ragioni per cui il terzo settore amplierà la propria presenza sul mercato. Gli enti del terzo settore:

- 1) potranno realizzare maggiori attività nel settore commerciale. Non perderanno la qualifica di terzo settore nel momento in cui realizzeranno anche attività profit. Al massimo potranno essere considerati tra "gli altri enti del terzo settore";
- 2) potranno compiere attività di vendita di interesse generale (l'art. 5 della riforma indica ventisei attività);
- 3) potranno assumere la qualifica di ente commerciale senza perder la qualifica di Ets (Enti del terzo settore) oppure formare imprese sociali;
- 4) potranno vendere attività diverse (si attende un decreto attuativo che vada a definire queste attività);
- 5) potranno fare co-branding, licensing e sponsorship, anche in questi casi senza perdere la qualifica;

- 6) potranno aumentare le attività di raccolta fondi con proprie organizzazioni di fundraiser;
- 7) potranno utilizzare i social bonus: enti pubblici potranno affidare a enti del terzo settore beni da valorizzare e questi potranno emettere social bonus, con un credito di imposta elevato;
- 8) potranno accedere a forme di finanziamento innovative. Le banche potranno emettere obbligazioni con tassi più bassi per finalità sociali.

In conclusione, ha sottolineato Mazzini, gli enti del terzo settore non solo rappresentano già un mercato per le aziende, ma amplieranno progressivamente il loro mercato perché:

- a) rispondono meglio ai nuovi bisogni sociali (su molti settori va solo il non profit);
- b) rispondono meglio all'economia della condivisione - sharing economy;
- c) hanno maggiore credibilità;
- d) operano con la logica del piede in due scarpe, cioè muovendosi con equilibrio tra la logica dei corrispettivi e quella della donazione.

Per queste ragioni la domanda non è se l'economia sociale del terzo settore entra nel mercato, ma quando il for profit verrà scalzato in determinati mercati dalla forza economica, finanziaria e di marketing del non profit. L'esempio di Wikipedia, una iniziativa che ha tutte le caratteristiche del terzo settore e che ha messo all'angolo sia le enciclopedie tradizionali, sia i tentativi realizzati via web. L'economia della condivisione ha così superato vecchi modelli economici.

“In definitiva – ha concluso Mazzini - il for profit deve guardarsi le spalle dal non profit”.

5. Don Mazzi, una grande passione per dare spazio all'umanità

Un incontro organizzato grazie a Guna Farmaceutici

Ogni incontro con **don Antonio Mazzi** è una carica di umanità. È l'esperienza di un vero "prete di strada" che dall'alto dei suoi 87 anni continua a macinare eventi, iniziative, proposte, sane provocazioni.

Così è stato per l'incontro dal titolo "**Dove lo Stato non arriva**", organizzato da ARGIS, che si è tenuto in primavera grazie alla collaborazione e all'ospitalità di un'azienda che è particolarmente vicina all'Associazione, Guna Farmaceutici. Proprio il presidente di Guna, Alessandro Pizzocaro, ha salutato gli ospiti e gli invitati sottolineando l'importanza di una testimonianza e di una riflessione, come quella con don Mazzi, che costituisce un esempio di impegno sociale e di grande capacità di presenza all'interno di una società che ha bisogno più che mai di recuperare i valori dell'umanità.

E don Mazzi, sollecitato dalle domande del presidente di ARGIS, **Gianfranco Fabi**, ha ricordato la sua intensa esperienza fatta di impegno, di iniziative, ma anche di proposte concrete. Dalla sua "conversione", avvenuta vivendo i drammatici momenti dell'alluvione del Polesine, alla scelta di farsi prete, dai suoi primi impegni nelle parrocchie delle periferie romane, allo sbarco a Milano dove si è subito trovato di fronte l'emergenza dell'emarginazione, della droga, della solitudine e del disagio degli adolescenti.

"È nata così – ha raccontato don Mazzi – l'esperienza dei centri Exodus, centri non solo di accoglienza, ma soprattutto di inserimento, di partecipazione, di valorizzazione delle persone. Con percorsi educativi non convenzionali: il teatro, lo sport, i viaggi, guardando

all'umanità di ogni persona. Nei primi anni abbiamo passato sei mesi girando l'Italia con un gruppo di ragazzi: è stata un'esperienza affascinante. Per loro così come per me."

Ora i centri Exodus sono diffusi in tutta Italia, ma non mancano le iniziative di servizio civile in alcuni paesi africani dove si offre educazione, interventi medici, formazione professionale per sostenere le economie locali.

Ancora don Mazzi: "Ho due progetti, quasi dei sogni, a cui tengo in modo particolare questo periodo. Il primo è chiudere le carceri minori per fare in modo che i ragazzi possano avviarsi subito in processi di rieducazione e di crescita individuale. Il secondo è un impegno per cambiare radicalmente la scuola media attuale. Gli adolescenti non possono e non devono essere costretti a stare cinque ore fermi in un banco e chini sui libri, devono muoversi, esprimersi, fare musica, teatro, incontri."

Non poteva mancare una riflessione sul ruolo delle iniziative sociali che si basano sulla solidarietà in un momento in cui lo Stato fa sempre più fatica a finanziare e strutturare interventi capaci di offrire una risposta al disagio giovanile. "Il compito della scuola – ha ribadito don Mazzi – è fondamentale. Dobbiamo trovare il modo di formare degli insegnanti capaci di rispondere alle aspettative dei giovani. Dobbiamo lottare contro la dispersione scolastica, contro i troppi abbandoni che avvengono anche tra gli adolescenti, anche nella scuola che dovrebbe essere dell'obbligo".

E poi – ha concluso don Mazzi – dobbiamo lottare contro la grande malattia del mondo d'oggi: la solitudine. Una malattia che è diffusa nelle periferie e nei quartieri borghesi, nei giovani come nei meno giovani travolti dalle difficoltà. Dobbiamo riscoprire una società del dialogo, una società in cui ridiventare normale il guardarsi negli occhi, il fidarsi l'uno dell'altro, con una speranza che deve essere di tutti e che i cristiani hanno il dovere di testimoniare."

L'incontro con Don Mazzi è stato un capitolo importante tra le iniziative di ARGIS in quella

dimensione dell'impegno sociale che deve fare i conti con le strutture della società e con le inevitabili compatibilità finanziarie. Ma che può contare sulla forza della passione sociale e dell'apertura all'umanità.

6. Economia sociale e responsabilità

Le nuove sfide del welfare in azienda

“Il welfare in azienda”, questo il titolo del libro di **Luca Pesenti** che è stato presentato a maggio in un incontro organizzato da ARGIS all'Università Cattolica in collaborazione con l'editrice Vita e pensiero. Insieme all'autore vi sono state testimonianze di Alessandro Adamo, architetto e consulente di Dcgw Italia, Alberto Busnelli, direttore risorse umane di Basf Italia, Eugenio De Chiara, tax manager di Bernoni Grant Thornton e Antonio Dragotto, direttore risorse umane di StMicroelectronics.

Luca Pesenti, ricercatore di Sociologia generale nella Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha in particolare messo in risalto come si sia di fronte ad una nuova fase di attenzione delle imprese e della realtà sociale verso il welfare, una fase che offre nuove, grandi opportunità, ma che richiede anche un forte spirito di iniziativa con la capacità di mobilitare tutte le risorse disponibile. Con un ruolo nuovo delle imprese sociali, chiamate a collaborare alla creazione di quelle reti di impresa che appaiono fondamentali data la dimensione piccola e media delle aziende italiane.

Le regole del terzo settore

“La crisi dei controlli nel terzo settore” è stato il tema dell'incontro organizzato da ARGIS presso lo studio dell'avvocato Ermanno Cappa a Milano. Alla discussione, introdotta dal padrone di casa, hanno partecipato Paola Schwizer, presidente di NedCommunity e consigliere ARGIS, Enrico Cimpanelli, partner Grant Thornton Financial Advisory Service e Stefano Peruzzotti, CRO Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus.

A scuola per conoscere l'imprenditoria sociale

«Appassionare i ragazzi ad essere imprenditori anche nel sociale». Questo uno degli obiettivi del ciclo di incontri sull'imprenditorialità sociale promossi in marzo da ARGIS e dal Gruppo Sapio di Monza, società leader nel settore dei gas tecnici per la sanità.

Il progetto è rivolto agli studenti maturandi delle quinte; in un primo step si sono incontrati i ragazzi del Mosè Bianchi e del Mapelli. Tra i testimonial, al Mapelli, Susanna Bocceda, presidente Abio Brianza, Alberto Dossi, presidente del gruppo Sapio, Alberto Salsi, vice presidente di ARGIS e Paolo Regis, della cooperativa A passo d'asino.

«La nostra azienda è da sempre vicina al sociale - ha sottolineato Dossi - siamo attenti al territorio. Oggi ci sono industriali pescecane che mirano solo al profitto, noi cerchiamo di sensibilizzare i giovani perché ci arrivino con maggiore sensibilità». La presenza di operatori nel sociale ha permesso una chiave di lettura più immediata ai giovani, come ha detto la presidente di Abio: «L'età dei volontari si è molto abbassata, vediamo che i ragazzi sono più sensibili se hanno conoscenza delle realtà che li circondano».

A fare da collante tra mondo della scuola e dell'imprenditoria Enrico Danili, ex dirigente del Mapelli.

Luigi Bruni testimone dell'impegno sociale

All'inizio dell'estate ARGIS in collaborazione con Città Nuova ha organizzato la presentazione del libro di **Luigino Bruni** "Elogio dell'autosovversione". Ne hanno discusso con l'autore don Virginio Colmegna, presidente della Casa della Carità, Luca Bosi, presidente di Sicrea (Modena), Riccardo Samiolo, Cfo di

Came (Treviso), e Sergio Premoli, psicoterapeuta. Il libro di Bruni è stato l'occasione di un confronto aperto per riflettere sull'importanza di una continua verifica dei valori di fondo che guidano le organizzazioni a movente ideale. Con uno spirito costruttivamente provocatorio **Luigino Bruni** ha in particolare sottolineato come sia necessaria una grande attenzione per non rifugiarsi nelle prassi consolidate e per suscitare in ogni momento uno spirito critico e collaborativo.

Campagna adesioni ARGIS 2018

L'iscrizione ad ARGIS contribuisce a sostenere l'attività dell'Associazione per la promozione dell'imprenditoria sociale. Ai soci è garantita la possibilità di ricevere in anteprima la newsletter **ARGISnauta**; di essere tempestivamente informati degli aggiornamenti dei contenuti e servizi disponibili sul sito www.ARGIS.it, di poter partecipare alla vita culturale dell'associazione, di prendere parte alle iniziative e di collegarsi alla estesa trama di rapporti avviata.

Le quote associative per l'anno sociale 2018 restano invariate:

- Studenti: € 30
- Persone fisiche: € 100
- Fondazioni, Enti, Istituzioni, Università, Società di Capitali: € 200
- Soci sostenitori: € 500 (e più)

Per diventare socio ARGIS è sufficiente compilare e inviare a info@ARGIS.it la domanda di ammissione (scaricabile dal sito www.ARGIS.it) e versare la quota associativa a mezzo bonifico bancario sul conto corrente qui di seguito indicato, indicando nella causale cognome e nome o i riferimenti della società o dell'ente:

*Cariparma & Piacenza - Dipendenza di Milano - Agenzia n. 4 - Via Verri, 2
Conto corrente n. 000043488967 - CIN H - ABI 06230 - CAB 01631
IBAN: IT 56 H 06230 01631 000043488967*